

Schede sui principali Rapporti: Sistema Informativo Excelsior, Dossier statistico immigrazioni

GUGLIELMO MALIZIA¹

L'Autore commenta due Rapporti di recente pubblicazione: il "Sistema Informativo Excelsior", che delinea il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese e il "Dossier statistico immigrazioni" del 2015, che mette a disposizione, con obiettivi di studio e di sensibilizzazione, una raccolta completa, per quanto possibile, dei dati sull'immigrazione.

The author comments on two recently published Reports: the "Excelsior Information System", providing the estimated labour demand and training needs of companies and the "Immigration Statistical Dossier" of 2015, making available immigration data through study and awareness-raising objectives.

1. Sistema Informativo Excelsior. I fabbisogni occupazionali delle imprese italiane nell'industria e nei servizi per il 2015. Continua il boom della qualifica professionale

Il "Sistema informativo per l'occupazione e la formazione" Excelsior delinea il *quadro previsionale* della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese, fornendo indicazioni rilevanti specialmente per giustificare le scelte di base ai fini della progettazione della formazione, dell'orientamento e delle politiche del lavoro. Nella presentazione che segue verrà offerta una sintesi essenziale della pubblicazione che analizza i fabbisogni occupazionali delle imprese italiane nell'industria e nei servizi per il 2015². Dopo una descrizione generale delle tendenze più importanti, la presentazione si concentrerà sui titoli di studio, sulle competenze e sui giovani, le donne e gli immigrati.

¹ Professore emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

² UNIONCAMERE, *Sistema informativo Excelsior – 2015*, Il monitoraggio dei fabbisogni professionali delle imprese italiane per favorire l'occupabilità, Roma, 2015, pp. 298.

1.1. L'andamento dell'occupazione dipendente nel corso del 2015

L'ultimo mese del 2014 ha riservato una sorpresa positiva: la riduzione delle percentuali della disoccupazione generale e di quella giovanile rispettivamente al 12,9% e al 42% e l'incremento dell'occupazione al 55,7% della forza lavoro. Questi segnali di *ripresa* hanno continuato a manifestarsi nel 2015, benché in maniera *debole*, a livello dello "zero virgola". Ne ricordo i principali: dopo tre anni di caduta, il Pil aumenta dello 0,8% (in dati grezzi e dello 0,6% in dati corretti in base ai giorni lavorati); tale risultato va attribuito principalmente ai consumi interni che sono saliti dello 0,5%. Scendendo nei dettagli, i comparti dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto sono quelli che hanno ottenuto gli esiti migliori, rispettivamente +3,8% e +1,3%, mentre nei servizi ci si è fermati a +0,4% e nelle costruzioni si riscontra un esito negativo -0,7%; a loro volta, le esportazioni sono aumentate del 4,3% e le importazioni del 6%. Da ultimo, il tasso di disoccupazione generale, dopo il picco del 2014 (13%), scende nel dicembre 2015 all'11,6% e quello giovanile dal 43,7% al 38,7%.

La domanda di lavoro totale³, ipotizzata nel 2015 dalle imprese dell'industria e dei servizi (con almeno un dipendente), comprende oltre 910.300 entrate, con un aumento di 119.000, pari al 15%, in confronto al 2014. Contemporaneamente si dovrebbero registrare 970.700 uscite, anche queste in crescita con riferimento al 2014, sebbene solo del 3,8%. Il *saldo* rimane negativo anche quest'anno, -60.000, ma la diminuzione rispetto all'anno passato è notevole quando era -144.000. Pertanto, la perdita di "posti di lavoro" nel 2015 si riduce di oltre la metà e l'obiettivo del pareggio tra i due flussi tende ad avvicinarsi notevolmente in quanto si passa da 85 a 94 entrate ogni 100 uscite.

³ «Secondo l'inserimento o meno dei lavoratori all'interno dell'organico dell'azienda, la domanda di lavoro si suddivide in: – assunzioni dirette di lavoratori alle dipendenze, i quali possono far riferimento ad un contratto di tipo "stagionale" o "non stagionale". Le assunzioni con contratto "non stagionale" comprendono i contratti che possiamo definire "stabili" (a tempo indeterminato "a tutele crescenti" – istituito dal "Jobs Act" – e di apprendistato), quelli a tempo determinato facenti riferimento ad uno specifico contratto nazionale di categoria, i contratti "a chiamata" (che hanno sostituito i contratti di inserimento) e l'aggregato residuale degli altri contratti di durata temporanea previsti dalla normativa vigente; entrate di lavoratori atipici, associati a contratti di lavoro "in somministrazione" (definiti anche "interinali"), riguardanti lavoratori alle dipendenze acquisiti tramite società o agenzie di intermediazione, e ai contratti di lavoro non dipendente, a loro volta distinti tra i contratti di collaborazione "a progetto" e i contratti riferiti ad "altri lavoratori indipendenti", facenti riferimento a soggetti con partita IVA e a collaboratori occasionali» (UNIONCAMERE, *o.c.*, p. 18).

Venendo ai particolari, va anzitutto richiamato che l'approvazione del "Jobs Act" ha determinato un cambiamento rilevante nella composizione delle *entrate* previste dalle imprese perché ha comportato una modifica significativa nelle scelte delle aziende tra le varie tipologie contrattuali anche a motivo dell'offerta di un consistente incentivo economico. Le assunzioni dirette di lavoratori alle dipendenze dovrebbero ammontare nel 2015 a oltre 721.730, con un aumento di oltre 108.300, pari al 18%, in confronto con l'anno precedente; al loro interno, i contratti non stagionali registrano una crescita di oltre 115.100, o 29,9%, per cui risulta ampiamente coperto il calo di quasi 6.800 assunzioni stagionali (-3%). A loro volta, i contratti atipici assommano a circa 188.590 e globalmente evidenziano una crescita del solo 5,9%, o 10.500 in valori assoluti, perché rallentati nel loro sviluppo dalla riduzione di quelli di collaborazione a progetto (-13.000 o -22%); al contrario, i contratti di lavoro interinale segnalano un aumento di 25.500, o 30%, che però non riesce a compensare la diminuzione dell'altra categoria. Le entrate dei lavoratori destinati a far parte degli organici aziendali costituiscono il 79,3% del totale delle assunzioni e registrano una crescita dell'1,8% in termini di quota che si somma all'aumento del 2,3% ottenuto nel 2014; di conseguenza i contratti atipici presentano una diminuzione della medesima entità. Analizzando questo fenomeno nel tempo, emerge che il numero dei contratti atipici ogni 100 assunzioni dirette è sceso da 33 nel 2013 a 29,2 nel 2014 fino a 26,1 nel 2015. Un altro dato positivo è che all'interno dei contratti di assunzione diretta la porzione di quelli non stagionali segna una crescita del 6,3%, più che riequilibrando la riduzione del 4,5% subita da quelli stagionali. Un'ultima considerazione nella stessa direzione riguarda i contratti di lavoro non dipendente che nel triennio considerato diminuiscono da 15,6 a 9,5 ogni 100 contratti di lavoro dipendente. Si può, pertanto, concludere che l'articolazione delle tipologie contrattuali in entrata è cambiata nel periodo in esame a favore dei lavoratori destinati ad entrare negli organici aziendali e di quelli alle dipendenze.

Quanto alle *uscite* stupisce che, dopo la diminuzione riscontrata nel 2014 del 6,5%, il 2015 registri con un totale di 970.700 una crescita del 3,8%. Secondo il rapporto Excelsior, questo andamento sarebbe attribuibile a due fattori: il permanere di molte condizioni problematiche nelle imprese; l'introduzione del "Jobs Act" che, favorendo la modalità del contratto "a tempo indeterminato a tutele crescenti", ha convinto le aziende a cambiare parecchi contratti "a termine" in contratti a tempo indeterminato, per cui una quota dell'aumento di 119.000 entrate previste nel 2015 è da attribuire a cessazioni di rapporti di lavoro in essere, provocando una crescita delle uscite senza, però, una perdita effettiva di posti. Tale spiegazione, che chiama in causa gli incentivi legati ai nuovi contratti del "Jobs Act", trova una conferma nel dato che la crescita più con-

sistente delle uscite si riscontra nei contratti di lavoro interinale (+21,2%), per una parte dei quali le imprese optano per il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, invece di procedere al loro prolungamento o rinnovo. A completamento va osservato che le altre tipologie contrattuali registrano aumenti notevolmente più bassi delle uscite con un massimo del +2,6% per i lavoratori in organico, mentre i contratti in collaborazione vedono un calo del 3,1% nelle cessazioni.

Come evidenziano i dati appena menzionati, la ricerca Excelsior ha nel tempo ampliato l'ambito della sua attenzione fino a includere componenti della domanda di lavoro che non rientrano negli organici aziendali in senso stretto, cioè tra i dipendenti assunti direttamente, allo scopo di avvicinarsi sempre di più a una quantificazione della domanda di lavoro aggregata. Non bisogna tuttavia dimenticare che il *centro* dell'indagine è rappresentato dai movimenti della forza di lavoro aziendale e in particolare dalle *assunzioni dirette* (dipendenti stagionali e non) che le imprese prevedono di effettuare nel corso dell'anno. E da questo momento in poi l'analisi del rapporto si concentrerà su questo sottoinsieme della domanda di lavoro aggregata.

Nel 2015 la *tendenza* delle imprese *ad assumere*, intesa come una percentuale sul totale delle imprese, si situa al 16,5%, segnando un aumento del 2,6% in confronto al 2014; a questo andamento favorevole si aggiunge l'altro dato positivo della crescita del numero medio di assunzioni per impresa che sale da 2,82 a 2,89. Ambedue i fattori citati sono alla base dell'incremento di oltre 108.300 nelle assunzioni dirette di lavoratori alle dipendenze: più precisamente al primo va attribuita una crescita di quasi 90.800 e al secondo di quasi 17.600. Un leggero innalzamento della propensione ad assumere si era registrato già nel 2014 (+0,7%); malgrado il recupero dell'ultimo biennio, tuttavia rimane il divario di oltre il 12% in confronto al dato del 2008 alla vigilia della crisi. Se è vero che tale cifra diviene il 14% per l'industria e l'11% per i servizi, in ogni caso il miglioramento dell'ultimo biennio premia la prima con il 3,4% rispetto ai secondi che registrano invece un 2,2%. L'aumento della porzione delle aziende che propendono ad assumere si riscontra in tutte le circoscrizioni, ma principalmente nel Nord Ovest, e riguarda tutte le classi dimensionali delle imprese, anche se in misura diversificata per cui ne beneficiano maggiormente le categorie da 10 a 49 dipendenti e quelle da 50 a 249.

Le *ragioni* delle assunzioni programmate nel 2015 vedono il 42,7% delle aziende (+5,7% rispetto al 2014) condividere motivazioni mirate a prospettive di sviluppo, mentre diminuiscono le percentuali che fanno leva su giustificazioni di natura conservativa o contingente. In particolare passa dal 26,2% al 32% (+5,8%) la porzione che assume in risposta a una domanda in crescita o in ripresa e dal 3,9% al 4,4% (+0,5%) la percentuale di quelle che puntano allo svi-

luppo di nuovi prodotti o servizi; sostanzialmente della stessa cifra (-0,6%, dal 6,8% al 6,2%) diminuisce la quota di quelle che si propongono l'obiettivo di accrescere vendite, sedi e reparti, un dato che evidenzia la sostanziale stabilità dei processi organizzativi esogeni. Al contrario, si registra un calo dal 23% al 19% (-4%) delle imprese che adducono motivazioni orientate a rispondere a bisogni contingenti od occasionali, quali attività e lavorazioni stagionali, e dal 36,3% al 35,7% (-0,6%) delle ragioni di carattere conservativo come l'internazionalizzazione del lavoro esterno e precario o la sostituzione di personale in uscita.

Il rapporto del 2015 offre riguardo ai *canali di ricerca* una riaggregazione delle scelte con riferimento al breve e al medio periodo. Le modalità di carattere personale, come la conoscenza diretta e le segnalazioni, si sono rafforzate e ad esse fanno ormai ricorso quasi i due terzi delle aziende. Al contrario diminuisce l'utilizzo di operatori specializzati (agenzie di somministrazione, società di ricerca e di selezione e centri per l'impiego) e il canale viene menzionato da poco più del 6% delle imprese. Analogo andamento si registra per le modalità tradizionali, quali le inserzioni sui mezzi di informazione.

Passando alle imprese che *non assumono* (83,5%), va evidenziato che il 3% non trascura del tutto tale scelta perché dichiara che, pur necessitando di assunzioni, tuttavia trova diversi impedimenti sulla strada dell'attuazione della sua intenzione; di conseguenza, si può dire che nel 2015 le aziende potenzialmente interessate ad assumere costituiscono il 19,1% del totale, una percentuale che risulta la più elevata degli ultimi quattro anni. Le restanti imprese che non prevedono comunque di non procedere ad assunzioni adducono nel 77,2% dei casi la ragione che ritengono i propri organici adeguati ai loro bisogni produttivi; tale percentuale è cresciuta del 5,2% rispetto all'anno scorso. Secondo il rapporto Excelsior tale motivazione varrebbe anche per le uscite, evidenziando il calo delle imprese con necessità di ridurre in misura rilevante gli organici aziendali. Un andamento opposto si riscontra per le altre ragioni che registrano tutte dei cali; più specificamente diminuiscono i timori di una riduzione della domanda dal 17,6% al 13,7% e il riferimento alla presenza di lavoratori in Cassa Integrazione dal 3,4% allo 0,9%.

1.2. Le assunzioni previste per titolo di studio e la domanda di lavoro dei giovani, delle donne e degli immigrati: "marcato aumento delle assunzioni dei qualificati professionali"

Nel 2015 le assunzioni dirette, non stagionali e stagionali, nelle imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente prevedono rispetto al 2104 differenze *tutte in positivo* riguardo ai livelli di *istruzione*, anche se di diversa

consistenza. Gli incrementi meno consistenti riguardano le persone con il solo titolo della scuola dell'obbligo, cioè senza alcuna formazione specifica (da 203.100 a 215.300, +6%) e i diplomati di scuola media superiore (da circa 255.000 a 275.800, +8,2%). A loro volta, i progressi più grandi si riscontrano tra i laureati (da circa 66.600 a quasi 82.000, +24,5%) e soprattutto tra persone con qualifica professionale – con la quale dizione si fa riferimento sia alla qualifica che al diploma di formazione professionale – (da 88.850 a più di 147.800, +66,4%); nel 2015 va attribuito a quest'ultimo gruppo il 54% di tutte le assunzioni e la loro porzione nel totale passa dal 14,5% del 2014 al 20,5% del 2015. Gli andamenti appena emersi evidenziano che la ripartizione delle assunzioni tra i diversi titoli di studio è stata raggiunta nel tempo da dinamiche che hanno determinato una loro risistemazione: tra il 2014 e il 2015 i laureati crescono dello 0,6% sul totale, passando dal 10,9% all'11,5%, e del 3% in confronto al 2008; i diplomati e le persone senza formazione specifica diminuiscono nell'ultimo biennio ambedue del 3,3%; come si è appena ricordato, i qualificati guadagnano nel periodo considerato il 6%. Tali andamenti hanno comportato un aumento del livello di scolarità, mediamente richiesto, da 11,3 a 11,4 anni scolastici che si colloca all'interno di una tendenza al rialzo in atto dal 2008 e che riguarda sia l'industria sia i servizi, anche se con una leggera superiorità di questi ultimi (11,5 anni scolastici) rispetto alla prima (solo 11).

A questo punto, qualche parola in più va spesa per le *assunzioni di persone con qualifica professionale*, dati i destinatari della rivista. Dopo la crescita di quasi il 30% dello scorso anno, anche nel 2015 si prevede che esse costituiscano la componente *più dinamica* della domanda di lavoro: si tratta di poco meno di 148.000 unità con un aumento del 66,4% rispetto al 2014 per cui la loro incidenza sul totale sale del 6%, dal 14,5% al 20,5%, senza diversità rilevanti tra industria e servizi (20,6% e 20,4%). Come vedremo meglio in seguito, la richiesta di esperienza costituirà una esigenza molto comune per l'assunzione di queste figure e sarà avanzata per il 70% circa dei candidati. La qualifica che più attira l'interesse delle aziende è rappresentata da quella turistico-alberghiera che totalizza il 40,1% delle assunzioni, oltre 59.300 in valori assoluti; a notevole distanza si collocano la specializzazione meccanica (17.000 o 11,5%) e socio-sanitaria (14.300 o 9,7%); altre 8 qualifiche si collocano tra poco più di 1.000 entrate (legno, mobile e arredamento) e 9.500 (settore edile) e, oltre le due citate, si tratta in ordine crescente degli indirizzi termoidraulico (2.270), tessile, abbigliamento e mode (2.820), cosmetico ed estetico (4.080), elettrotecnico (4.260), amministrativo-commerciale (5.680), agrario-alimentare (7.270). Le 11 qualifiche fin qui enumerate comprendono più dell'86% delle assunzioni (127.500) e si caratterizzano tutte per andamenti fortemente espansivi. Altre 13 specializzazioni assorbono da poche decine a un massimo di 350 entrate e

per quasi 18.000 (12,2%) assunzioni con qualifica professionale non viene precisata la specializzazione voluta perché si rimanda la scelta al momento della selezione del personale.

Anche se brevemente, è opportuno soffermarsi sulle *caratteristiche* delle assunzioni *per livello di istruzione*, cioè le richieste delle imprese in tema di fabbisogni professionali.

In primo luogo va menzionato il grado di *importanza* attribuito al titolo di studio. Il saldo tra la quota delle assunzioni associate ad una segnalazione di importanza (molto e abbastanza) del titolo di studio e la quota di quelle connesse ad una scarsa (poco o per niente) importanza è nel complesso negativo (-7%), ma esso diminuisce del 9,1% tra il 2014 e il 2015 per cui si può parlare di un miglioramento della rilevanza assegnata al titolo di studio. Inoltre, l'importanza è tanto maggiore quanto più il livello di istruzione risulta elevato per cui riguardo ai laureati si giunge a +91% (+3% rispetto al 2014) e ai diplomati a +24% (+8%), mentre si scende a -8% (da -23% nel 2014) per i qualificati e a -83% (da -48) per le persone per le quali non è richiesta alcuna formazione specifica; pertanto, in quasi tutti i livelli di istruzione si riscontra una considerazione crescente per il titolo di studio delle persone assunte.

Quanto ai *contratti* di lavoro, va anzitutto ricordato che la loro distribuzione tra i titoli di studio è stata profondamente cambiata in seguito all'approvazione del "Jobs Act", che ha comportato l'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. La percentuale delle assunzioni stabili (a tempo indeterminato e apprendistato) è cresciuta in media del 10% quasi, passando dal 20,5% del 2014 al 39,3% del 2015. Più in particolare, essa raggiunge il 60,8% (+7% rispetto al 2014) tra i laureati, cioè più della maggioranza assoluta, scende al 40,1% (+9,6%) per i diplomati, si colloca al 29,5% (+8%) tra i qualificati professionali e si situa al 36,6% (+12,9%) tra le persone per le quali non è richiesta alcuna formazione specifica. In proposito va osservato che la percentuale minima si riscontra anche quest'anno riguardo alla qualifica professionale e che pure l'aumento nel biennio è il più basso ed è inferiore a quello medio, per cui si può concludere che la crescita imponente di assunzioni che la caratterizza non è stata accompagnata da un eguale aumento della stabilità del relativo rapporto di lavoro.

Al 60% circa (58,7%) verrà domandata nel 2015 una *esperienza di lavoro specifica* (nel settore o nella professione) con una crescita dell'1,5% rispetto al 2014; tale aumento riguarda tutti i livelli di istruzione tranne i diplomati per i quali si prevede una diminuzione dal 60,3% al 57,4%. La crescita più consistente interessa le qualifiche professionali e si colloca al 5,3%, in quanto la relativa domanda delle imprese sale dal 64,5% al 69,8%; tra i laureati l'aumento è del 2,3% e si passa dal 65,6% al 67,9%, mentre tra le persone senza formazione

specifica è dell'1,7% e si va dal 47,4% del 2014 al 49,1% del 2015. Come si può evincere dalle cifre appena citate, l'ultima categoria è l'unica in cui la quota degli assunti a cui le imprese richiedono una esperienza di lavoro specifica è inferiore alla metà del totale delle entrate.

Per il 62,4% degli assunti le aziende prevedono di organizzare attività di *formazione integrativa post-entry* allo scopo di capacitarli a esercitare nel modo più efficace le funzioni alle quali sono destinati; tale cifra è più alta del 3,2% rispetto a quella del 2014. Quanto alle modalità dell'offerta, l'affiancamento al personale già presente in azienda riguarderà il 40% quasi del totale e si va dal 34,3% delle persone senza formazione specifica al 47% dei laureati; i corsi interni riguardano il 30% circa con i valori estremi del 48,6% dei laureati e del 15,2% dei qualificati, mentre i corsi esterni saranno organizzati per il 9% degli assunti e si passa dal 4,5% dei qualificati al 17,8% dei laureati.

Tra il 2014 e il 2015 le assunzioni considerate di *difficile reperimento* sono rimaste nel complesso sostanzialmente stabili: infatti, nel biennio si è passati dal 10% del totale al 10,6%. Secondo il rapporto Excelsior questo andamento nasconderebbe due aspetti significativi: la crescita non irrilevante della percentuale dei laureati dal 20% al 22,3% e, per ciascun livello di istruzione, il mutamento delle tendenze secondo la natura delle difficoltà. Complessivamente nel biennio considerato queste ultime crescono dello 0,9% se sono dovute a carenza di candidati, mentre si riducono dello 0,3% se hanno a che fare con situazioni di inadeguatezza. Le prime risultano in aumento per ogni livello di istruzione, ma soprattutto tra i laureati, passando dal 10,8% al 13,2% (+2,5%), mentre negli altri casi la crescita resta al di sotto dell'1%; a loro volta, le seconde calano di pochi decimi di punto e tra le persone senza formazione specifica l'andamento è leggermente in salita. Le difficoltà di natura quantitativa riguardano, tra i laureati e i diplomati, figure molte richieste per le quali vi è competizione tra le aziende, e, tra i qualificati e le persone senza formazione specifica, figure alle quali pochi sono interessati. Quanto alle problematiche di ordine qualitativo, crescono tra i laureati, i qualificati e le persone senza formazione specifica le indicazioni di mancanza delle caratteristiche personali adeguate all'esercizio della professione e tra i diplomati, i qualificati e le persone senza formazione specifica le segnalazioni di insufficiente preparazione.

Un'ultima considerazione va riservata alle *aree aziendali* di inserimento. Anche nel 2015 una delle caratteristiche più significative della domanda di lavoro è la concentrazione delle assunzioni sull'attività produttiva: infatti, a questa area è destinato il 75,3% (quasi 544.000 in valori assoluti) delle entrate con un aumento dell'1,1% rispetto al 2014, ma il confronto tra i numeri vede una crescita di quasi 88.600, pari al 19,5%. Le altre aree aziendali comprenderanno globalmente poco meno di 178.000 assunzioni che rappresentano circa il 25% del totale

e che segnano una crescita del 12,5%. Questi dati presentano notevoli variazioni a seconda dei livelli di istruzione: più in particolare nell'area delle produttività dovrebbero essere assunti il 45,4% dei laureati, il 66,3% dei diplomati e tra l'88% e il 90% dei qualificati e delle persone senza formazione specifica.

L'istruzione ricevuta offre a ciascuno le basi per delineare il proprio percorso professionale una volta entrato nel mondo del lavoro; pertanto, è opportuno esaminare la domanda di lavoro nella prospettiva dei *profili professionali* richiesti dalle imprese. Di fatto, i dati del 2015 consolidano gli andamenti emersi negli ultimi anni. Le professioni high skill, già in ripresa nel 2014, registrano una ulteriore crescita del 23,7% che significa come quota del totale il passaggio dal 15,7% al 16,5%: in particolare si segnalano le figure dirigenziali con +51,3%, quelle tecniche con +25,5% e quelle con elevata specializzazione con +19,4%. Al contrario, le figure relative ai lavori esecutivi crescono in misura inferiore alla media (+5,2%), per cui registrano un calo della loro porzione nel totale dall'11% al 9,8% e questo per il secondo anno consecutivo. A loro volta, le professioni qualificate dei settori commerciale e dei servizi evidenziano per il quarto anno consecutivo un aumento più alto della media (+18,6%) e ne segue un avanzamento pure come porzione del totale che passa dal 36% al 36,2%. Anche le professioni operaie presentano un andamento simile per il terzo anno consecutivo: nel biennio considerato registrano una crescita di +20,5% che si traduce in un incremento della quota sul totale dal 23,9% al 24,5%. Al contrario, le professioni non qualificate perdono terreno nel totale dal 13,5% al 13%, anche se evidenziano un aumento tra gli ultimi due anni di +13,3%. Secondo il rapporto Excelsior: «questi andamenti confermano alcuni precisi orientamenti delle imprese. Da un lato, esse sembrano aumentare la domanda di figure qualificate, soprattutto di tipo tecnico, e di figure destinate a supportare l'intensificazione dell'attività produttiva prevista per l'anno in corso. Dall'altro lato, le imprese intendono ridurre l'acquisizione di figure destinate ai lavori di ufficio meno qualificati, limitandola in pratica alla sostituzione delle uscite»⁴.

L'andamento relativo all'elevazione dei livelli di istruzione si accompagna anche alla richiesta delle *competenze trasversali* che le persone devono possedere per avere maggiore probabilità di trovare un lavoro. Indubbiamente, gli assunti dovranno padroneggiare, anzitutto, le conoscenze e le capacità tecniche riconducibili a ogni specifica professione, ai livelli di scolarità, all'indirizzo degli studi che è stato necessario frequentare e all'esperienza maturata. Tuttavia, queste spesso devono accompagnarsi ad altre caratteristiche e capacità che rendano efficace l'inserimento nell'impresa. Va qui sottolineato che per il 78,2% delle im-

⁴ UNIONCAMERE, *o.c.*, p. 104.

prese che assumono le competenze trasversali hanno la medesima rilevanza di quelle tecniche e per il 7,8% anche superiore, mentre nel 13,2% delle risposte l'importanza è considerata inferiore. In sintesi si può dire che le aziende considerano le competenze trasversali egualmente importanti o più importanti di quelle tecniche nell'86% quasi dei casi e questo andamento è riscontrabile con poche differenze in ogni ambito analizzato. Tra le competenze trasversali rilevate dalla indagine Excelsior, la più segnalata (36%) è la capacità di lavorare in gruppo, mentre la meno indicata (6,5%) è la capacità di utilizzare internet per aumentare gli affari dell'azienda; entro questo intervallo ai livelli più elevati si situano la flessibilità e la capacità di adattamento (33,2%), la capacità di lavorare in autonomia, (30,5%) e la capacità comunicativa e orale (29,5%) e, in posizione intermedia, la capacità di risolvere i problemi (24,6%), mentre molto meno richieste sono la capacità di pianificare e di coordinare (12,2%), l'intraprendenza, creatività e ideazione (11,1%) e l'attitudine al risparmio energetico e all'impatto ambientale (8,6%). In ogni caso, per una valutazione adeguata delle percentuali citate, va tenuto presente che ognuna delle competenze si caratterizza per una grande variabilità di giudizi, collegata, in primo luogo, alle diverse professioni e, successivamente, anche ai settori, ai territori e ai tipi di impresa per cui una competenza può essere considerata così importante da essere richiesta da tutte o quasi le persone assunte per una determinata professione e poco o per nulla rilevante per altre.

Le preferenze esplicite per i *giovani* al di sotto dei 30 anni nelle assunzioni, dopo un costante calo negli ultimi anni dal 33,6% del totale nel 2010 al 27,2% del 2014, segnano nel 2015 un leggero aumento dello 0,8%, avendo raggiunto il 28% del totale o 202.000 in valori assoluti. Se nel 2015 si è registrato un aumento del 18% circa delle entrate rispetto al 2014, gli under 30 hanno evidenziato una crescita maggiore con il 21,2%, o 35.300 unità; inoltre, anche le assunzioni per le quali le aziende non si sono espresse riguardo all'età costituiscono una opportunità di occupazione per gli stessi giovani, tenuto anche conto che esse sono salite del 19,8% (+62.300). Pertanto, la domanda di lavoro complessiva (esplicita e potenziale) rivolta ai giovani assomma a circa 580.000 assunzioni con una crescita del 20,3% rispetto al 2014. I maggiori sbocchi occupazionali per gli under 30 si riscontrano nel turismo, nel commercio e nei servizi avanzati e tecnologici, settori dove l'intraprendenza, la creatività, la preparazione tecnica e la flessibilità dei giovani sono decisive. Dal punto di vista dei fabbisogni professionali sono le professioni qualificate del commercio e dei servizi a offrire le maggiori possibilità di lavoro a questo gruppo di età. Infine, negli ultimi anni il contratto a tempo indeterminato ha riguardato una percentuale sempre più bassa di giovani, riducendo la stabilità del loro lavoro; tuttavia, nel 2015 si è verificata una inversione di tendenza per effetto del "Jobs Act" e i

contratti a tempo indeterminato hanno toccato il 28,5% con una crescita rispetto al 2014 del 9% o di 25.000 unità.

La transizione verso la parità di genere costituisce una delle dinamiche che caratterizzano l'evoluzione della domanda di lavoro degli ultimi anni. Nel 2015 le entrate per le quali le imprese non manifestano preferenze per il genere sale al 56,1% del totale, mentre appena nel 2011 la percentuale era ferma al 47,6%. In ogni caso, le assunzioni riservate alle *donne* raggiungevano nel 2015 circa 108.600 persone, pari al 15% del totale, registrando un flusso superiore a quello del 2014 (quasi +6.000 o +5,7%); allo stesso tempo, quelle riservate agli uomini sono salite in misura più consistente (+36.300 o +21,1%). Inoltre, la domanda di lavoro femminile tende a concentrarsi nei settori del commercio, del turismo e dei servizi alle persone. Se il nostro sistema economico sembra dare sempre minore considerazione al genere nelle assunzioni, tuttavia, ancora rimangono aperte le questioni del divario circa le retribuzioni e la collocazione nella gerarchia professionale.

Nel 2015 si riducono ulteriormente gli spazi di occupazione per gli *immigrati*, in quanto la domanda di lavoro complessiva nei loro riguardi scende al 12,3%, la più bassa negli ultimi anni: è sufficiente ricordare che nel 2010 essa raggiungeva il 22,6%. Nel biennio considerato il numero delle assunzioni è aumentato del 6,9%, ma quello degli italiani è cresciuto del 19,4%. Probabilmente con l'aumento dell'offerta di lavoro dovuta alla disoccupazione, le aziende possono attingere a un'area più grande per le professioni meno qualificate dato che gli italiani mostrano in proposito una maggiore disponibilità. La diminuzione del peso degli immigrati all'interno della domanda di lavoro si registra nel settore delle costruzioni e soprattutto in quello dei servizi, in tutte le circoscrizioni, tranne il Centro, e in tutte le classi dimensionali, tranne le medie imprese. In termini strutturali la domanda si concentra nei settori del turismo, dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e al loro interno nelle professioni di più basso livello.

Termino con quattro *osservazioni conclusive* di carattere *positivo* che riprendo in gran parte dal commento dell'anno scorso per affermare che ormai si tratta di andamenti che tendono a consolidarsi:

1. nel 2015 le assunzioni previste nelle imprese dell'industria e dei servizi sono aumentate globalmente del 15% e quelle dirette del 18% e, anche se le uscite sono cresciute, il saldo negativo tra entrate e uscite è diminuito notevolmente da -143.700 a -60.000; tutti dati che fanno ben sperare per il futuro;
2. nel 2015 la *propensione* delle aziende *ad assumere*, intesa come una quota sul totale delle imprese, si colloca al 16,5%, realizzando una crescita del 2,6% in confronto al 2014; a questo andamento favorevole si accompagna l'altro dato positivo dell'aumento del numero medio di entrate per azienda che passa da 2,82 a 2,89;

3. l'articolazione delle *tipologie contrattuali* in entrata è mutata nel periodo nel biennio considerato a favore dei lavoratori destinati ad entrare negli organici aziendali e di quelli alle dipendenze;
4. **nel 2015 le assunzioni di persone con qualifica professionale si caratterizzano ancora una volta per un vero boom e costituiscono la componente più dinamica della domanda di lavoro.**

2. Il “Dossier statistico immigrazioni” del 2015. Il Rapporto Idos-Unar

La pubblicazione mette a disposizione, con obiettivi di studio e di sensibilizzazione, una raccolta completa, per quanto possibile, dei dati sull'immigrazione⁵. In generale, il dossier si distingue soprattutto per due caratteristiche: non si limita alla situazione italiana, ma fa riferimento anche alle dinamiche operanti a livello internazionale ed europeo; in secondo luogo, comprende oltre agli aspetti quantitativi anche quelli qualitativi, dedicando ampio spazio ad approfondire le ragioni, i meccanismi e la qualità dei fenomeni, con particolare attenzione ai problemi dell'integrazione e delle pari opportunità. Inoltre, il dossier 2015 presenta una specificità che gli proviene dalla concentrazione sul grande movimento di profughi richiedenti asilo, che si è verificato nel quadro delle crisi politiche e umanitarie connesse spesso con le guerre in atto nel mondo. Come nelle presentazioni precedenti, ci si soffermerà sugli aspetti generali, demografici, educativi e lavorativi.

2.1. L'Italia nel contesto internazionale: il quadro generale

Secondo proiezioni, il 2015 ha registrato almeno *237 milioni* di migranti *nel mondo* con un aumento consistente che si è verificato soprattutto in Europa e nel Nord America: in termini percentuali, la loro porzione ha già superato il 3% della popolazione mondiale. Questi movimenti si collegano anzitutto con le gravi disparità che si riscontrano nel nostro pianeta: 1,2 miliardi di persone possono contare solo su un reddito inferiore a un dollaro giornaliero; inoltre, il 48% della ricchezza è detenuto dall'1% della popolazione, il 46,5% da un quinto circa, mentre l'80% deve accontentarsi delle briciole, cioè del 5%. In aggiunta, va ricordato che nel mondo sono grandemente aumentate le crisi politiche, militari

⁵ Cfr. CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS (a cura), *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Roma, Unar Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, 2015, pp. 479.

e ambientali di fronte alle quali i Paesi del Nord del pianeta invece di accrescere il loro impegno a favore dei flussi migratori, cercano in tutte le maniere di bloccarli, chiudendo le frontiere fino a costruire o a progettare muri (almeno 65 nel mondo), in violazione delle norme del diritto internazionale sul diritto d'asilo.

Nell'UE, le persone con cittadinanza diversa da quella del Paese di residenza raggiungono al 1° gennaio 2014 la cifra di 33,9 milioni e registrano una crescita di 2,2 milioni in paragone al 2009. In percentuale costituiscono il 6,7% del totale della popolazione e si articolano in misura diseguale quanto alla provenienza, nel senso che 14 milioni risultano essere cittadini UE e 20 milioni sono cittadini di Stati terzi. La distribuzione tra i Paesi UE vede la Germania al primo posto con 7 milioni, il Regno Unito e l'Italia con 5, la Spagna con 4,7 e la Francia con 4,2 e i cinque insieme accolgono i tre quarti del totale; al contrario, i grandi Stati centro-orientali dell'UE presentano percentuali marginali di stranieri come per esempio lo 0,3% in Polonia e lo 0,4% in Romania. Finora è un milione che ha ottenuto la cittadinanza nell'UE. Inoltre, il 2014 ha visto 627.000 richiedenti asilo i cui Paesi di origine principali sono la Siria (122.115), l'Afghanistan (41.370), il Kosovo (37.895), l'Eritrea (36.925) e la Serbia (30.840), mentre tra i Paesi di accoglienza si segnalano la Germania (202.815), la Svezia (81.325), l'Italia (64.625), la Francia (64.310) e l'Ungheria (42.775), ma l'incidenza sulla popolazione residente evidenzia la Svezia con il 2,1%, Malta con l'1,5%, l'Austria e Cipro con lo 0,9% rispetto a una media europea che è inferiore (0,3% e in Italia ancora più bassa, 0,2%). Di fronte ai movimenti della popolazione verso l'Europa, le autorità comunitarie si limitano fondamentalmente a misure di contrasto, mentre dovrebbero aiutare i Paesi ai confini esterni come l'Ungheria, la Grecia e l'Italia e impegnarsi a sostenere la crescita di quelli di provenienza. Da ultimo, vanno combattuti due pregiudizi e cioè: la libera circolazione può provocare nel nostro continente la crescita della criminalità perché al contrario quest'ultima è diminuita del 31,7% tra il 2004 e il 2014; gli spostamenti in atto non possono essere considerati come un'invasione islamica perché gli stranieri di tale fede costituiranno alla metà del secolo solo il 10% della popolazione.

Passando all'Italia, all'inizio del 2015 i residenti stranieri assommano a 5.014.000 (5.421.000 secondo l'Idos) con una incidenza sulla popolazione residente dell'8,2% superiore alla media europea (6,7%), per cui essa costituisce un grande Paese di sbocco dei flussi migratori; al tempo stesso continua ad essere un Paese di emigrazione perché gli italiani all'estero assommano a 4.637.000 e nel 2014 i secondi sono cresciuti più dei primi (+155.000 rispetto a +92.000). La distribuzione tra stranieri non comunitari ed europei vede avvantaggiati i primi: 3,5 milioni rispetto a 2,6 di cui il 60% è cittadino dell'UE. La comunità romana è quella che può contare sul maggior numero di persone, 1.131.839; gli albanesi si collocano al secondo posto con 490.481, al terzo i marocchini con

449.058, al quarto i cinesi con 265.820 e al quinto gli ucraini con 226.060. Gli immigrati evidenziano una chiara preferenza per l'insediamento stabile, in particolare i non comunitari che per la metà hanno ricevuto un permesso a tempo indeterminato; inoltre, nel 2014 129.887 stranieri hanno ottenuto la cittadinanza italiana con un aumento del 29% in confronto con il 2013.

Nel 2014 sono *arrivati* in Italia via mare in 170.000 tra richiedenti asilo e migranti economici e diversi altri sono giunti per ricongiungimento familiare e per altre ragioni mediante percorsi regolamentari. Nello stesso anno sono state avanzate 64.625 richieste di asilo e tale andamento è continuato nel 2015; la maggioranza proviene dall'Africa subsahariana, una buona parte anche dall'Asia e dall'Europa si segnala l'Ucraina. Il sistema di accoglienza del nostro Paese si mantiene alquanto frammentato e non molto efficace; in ogni caso sono stati identificati 30.906 irregolari e il 50,9% è stato rimpatriato.

I matrimoni misti risultano in leggero calo, mentre si mantengono stabili quelli fra stranieri. A livello abitativo la morosità incolpevole ha coinvolto molte famiglie immigrate. Al termine del 2014, i cristiani ammontano a quasi 2 milioni e 700mila (53,8% del totale), i musulmani a più di 1 milione e 600mila (32,2%), i seguaci di religioni orientali, come induisti, buddhisti e sikh, a più di 330mila, gli ebrei a 7.000 quasi, i fedeli di religioni tradizionali a 55mila, gruppi religiosi non facilmente classificabili a 64mila e atei/agnostici a 221mila: tuttavia, questa situazione notevolmente articolata non riesce ancora a trovare un riconoscimento giuridico adeguato. In proposito va ricordata la persistenza di espressioni e atteggiamenti xenofobi e discriminanti che hanno alla loro base la differente origine etnica, nazionale, culturale, religiosa e linguistica. Eppure, i dati hanno dimostrato l'inconsistenza, ad esempio, del pregiudizio che gli immigrati costituiscano un carico troppo pesante per la spesa sanitaria perché in dieci anni i ricoveri ospedalieri ordinari sono aumentati solo di un terzo della entità della crescita degli stranieri in Italia. Inoltre, tra il 2004 e il 2013 le denunce penali con autori noti verso gli italiani hanno registrato una impennata del 28%, mentre quelle verso gli immigrati sono calate del 6,2%. Da ultimo, le entrate fiscali e previdenziali attribuibili agli stranieri ammontano nel 2013 a 16,6 miliardi, mentre il totale delle uscite nei loro confronti si limita a 13,5 miliardi con un saldo positivo di 3,1 miliardi.

2.2. Gli studenti stranieri

Nel 2014 i bambini nati da entrambi genitori stranieri assommano a 75.067, il 14,9% del totale, cioè una percentuale quasi doppia della quota degli stranieri nella popolazione residente (8,2%). Inoltre, dei circa 1,1 milione di minori stranieri presenti nel nostro Paese gli iscritti nell'anno scolastico 2014-15 ammon-

tano a 814.187 e registrano una crescita contenuta, 11.343 o 1,4%, mentre nel periodo 2002-05 l'aumento rappresentava oltre il 20% e tra il 2005 il 2008 quasi il 15%. Il dato del 2014-15 va letto in relazione al calo dello 0,6% che si riscontra contemporaneamente tra gli italiani; inoltre, negli ultimi due anni è tornato ad aumentare il numero degli alunni stranieri che si iscrivono per la prima volta nel nostro sistema educativo, ma soprattutto va segnalato che gli allievi con cittadinanza straniera nati in Italia hanno ormai superato quelli nati all'estero, 55,3% vs 44,7%. Quest'ultimo andamento è stato accompagnato da una graduale riduzione del divario nei risultati e nel rendimento degli studenti stranieri rispetto a quelli italiani.

Gli alunni con cittadinanza non italiana costituiscono il 9,2% della popolazione scolastica e nell'ultimo anno evidenziano un aumento dello 0,2%; la quota si distribuisce in maniera notevolmente diversa fra le circoscrizioni territoriali con il Nord e il Centro che superano la media (13,6% e 11,1% rispettivamente) e il Sud e le Isole al di sotto in misura consistente (3% e 2,9%). La porzione delle ragazze è inferiore a quella dei maschi (48% e 52%), ma nella secondaria di 2° grado le femmine si portano al 49,6% e frequentano i licei in percentuali maggiori dei maschi.

La distribuzione del totale degli studenti stranieri *tra i vari ordini e gradi* vede anche quest'anno la primaria al primo posto con il 35,8%, la secondaria di 2° grado al secondo con il 23%, la scuola dell'infanzia al terzo con il 20,6% e la secondaria di 1° grado al quarto con il 20,5%. Al contrario, la percentuale sugli iscritti a ciascun livello premia la scuola dell'infanzia e la primaria, ambedue con il 10,3%, seguite dalla secondaria di 1° grado con il 9,6% e dalla secondaria di 2° grado con il 7%.

In relazione ai continenti la *provenienza* degli alunni con cittadinanza non italiana vede al primo posto l'Europa con il 49,3%, al secondo l'Africa con il 24,7%, al terzo l'Asia con il 17,6% e al quarto l'America con l'8,3%. La comunità nazionale più numerosa è la Romania (157.497 o il 19,3%), seguita dall'Albania (109.769 o il 13,5%), dal Marocco (102.515 o il 12,6%); a una certa distanza si collocano la Cina (41.882 o il 5,2%), le Filippine (26.147 o il 3,2%), la Moldavia (25.057 o il 3,1%) e l'India (24.772 o il 3%); percentuali più basse del 3% si riscontrano fra ucraini, pakistani, peruviani, tunisini ed ecuadoriani. Da ultimo, per quanto riguarda i minori Rom, benché quelli in età dell'obbligo vengano stimati in 70mila quasi, tuttavia solo in 12.437 sono iscritti a scuola nel 2014-15 per cui il nostro Paese è ancora lontano dalle mete fissate in proposito dall'UE.

Continua l'andamento già segnalato in precedenti rapporti secondo il quale gli studenti con cittadinanza non italiana, quando si iscrivono alla secondaria di 2° grado tendono a scegliere gli istituti tecnici e professionali in percentuali molto superiori (38,6% e 36,9%) in confronto ai figli degli italiani, mentre l'op-

posto avviene per i licei (24,5%). È una canalizzazione che attesta la disegualianza delle opportunità che colpisce gli stranieri e si riflette nelle iscrizioni universitarie che vedono questi ultimi al 4,2% del totale. Sempre in tema di *disparità*, gli studenti con cittadinanza non italiana sono maggiormente a rischio di abbandono precoce e nel gruppo di età 18-24 anni i giovani nati all'estero che hanno lasciato prematuramente gli studi sono in Italia il 33%, cioè il 19% in più dei nativi, e in questa classifica il nostro Paese è preceduto nell'UE solo dalla Spagna (38%). Inoltre, tra gli alunni disabili la quota degli stranieri si colloca nel 2013-14 all'11,6%, cioè a una percentuale superiore alla loro presenza nel sistema educativo di istruzione e di formazione, attestando una situazione di disegualianza che potrebbe anche dipendere dalla tendenza ad attribuire a deficit della persona problematiche di natura linguistica e didattica.

Nonostante la ricchezza e la precisione dei dati, anche questa volta segnaliamo come una carenza seria del Dossier l'aver ignorato la situazione del (*sotto sistema di istruzione e formazione professionale*). Ricordiamo che dal monitoraggio ISFOL effettuato sull'anno formativo 2014-15 emerge un andamento molto significativo: nel quadriennio dell'IteFP la quota di allievi stranieri somma a 45.690, pari al 13,9% del totale; tale porzione è sostanzialmente doppia rispetto a quella della secondaria di 2° grado, 7%, e superiore, anche se di meno, a quella dell'istruzione professionale (12,6%)⁶.

2.3. La situazione del mondo del lavoro

Il 2014 ha visto in Italia i primi segnali di *ripresa* a livello del mercato del lavoro e tale andamento non ha riguardato solo i nativi, ma anche gli stranieri. Anzitutto, cresce il loro tasso di occupazione dello 0,2% e in misura superiore a quello dei nativi (0,1%), anche se le conseguenze della crisi economica si fanno sentire maggiormente nei loro riguardi con una perdita dell'8,5% rispetto al 2008, mentre per gli italiani questa si limita al 2,7%. Contemporaneamente diminuisce la percentuale dei disoccupati dal 17,2% al 16,9% che, però, supera quella dei nativi di quasi il 5% (12,2%). La composizione di tale tasso vede una quota superiore di genitori e una inferiore di figli rispetto agli autoctoni. Il miglioramento della situazione degli stranieri ha riguardato entrambe le componenti di genere, mentre non si è realizzato in maniera uniforme tra le varie comunità: quelle moldava, filippina e peruviana a prevalenza femminile hanno ottenuto risultati

⁶ Cfr. MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI. DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE ATTIVE, I SERVIZI PER IL LAVORO E LA FORMAZIONE, *Istruzione e Formazione Professionale a.f. 2014-15*. XIV rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere, Roma, ISFOL, febbraio 2016, pp. 10 e 35.

positivi sia in riferimento all'occupazione che alla disoccupazione; quelle polacca, romena e indiana sperimentano difficoltà ad uscire dalla situazione problematica in cui si trovano e quelle albanese e marocchina, maggiormente raggiunte dalla crisi, registrano finalmente uno stop al crollo del tasso di occupazione.

Pure nel 2014 il mercato del lavoro degli stranieri risulta fortemente *segmentato*, essendo caratterizzato da una loro sovra-rappresentazione nel terziario e nei lavori manuali dequalificati. Venendo ai particolari, continua ad aumentare la loro porzione nei servizi che tocca nel 2014 il 65,7% e ove è impiegata la quasi metà delle donne (46,5%) che provvedono alle attività domestiche e di cura alle famiglie; a loro volta gli uomini sono occupati principalmente nell'agricoltura, nell'industria e nelle costruzioni; in altre parole, il lavoro degli stranieri ha luogo principalmente in nicchie occupazionali come le costruzioni, gli alberghi e la ristorazione e i servizi domestici. Una percentuale superiore a un terzo svolge mansioni non qualificate e una cifra simile è occupata come operaio; solo il 7% esercita una professione qualificata. Il basso livello del lavoro degli stranieri è confermato dal dato sulla percentuale degli occupati sovra-istruiti che, cioè, esercitano un'attività lavorativa di livello inferiore rispetto ai loro titolo di studio: si tratta del 41% del totale dell'occupazione straniera ed è il doppio rispetto alla condizione degli italiani. Inoltre, la loro percentuale di sottoccupati e quasi tripla (12,2% e 4,6%) rispetto agli autoctoni e la retribuzione media mensile è inferiore del 28,5% a quella degli italiani.

La bassa qualità del lavoro trova un'ulteriore conferma nella percezione soggettiva che ne hanno gli stranieri. La soddisfazione è più bassa tra gli immigrati che non tra i nativi: infatti, se la si misura su una scala tra 1 e 10, la media si colloca a 6,9 tra i primi e a 7,3 tra i secondi. Pure il senso di insicurezza per il lavoro è più diffuso tra i primi (15,6%) che tra i secondi (9,6%).

Con il Dossier si può dire che: «il quadro descritto mostra che la bassa spinta innovativa del nostro sistema produttivo e la bassa presenza di welfare per le famiglie continuano a favorire in Italia la domanda di lavoro straniero poco qualificato, con effetti negativi sulla qualità dell'occupazione. Se a questo si aggiunge che le reti etniche indirettamente promuovono un processo di inserimento lavorativo che ripropone la specializzazione di poche figure professionali [...] e che la necessità porta gli immigrati ad accettare anche impieghi poco qualificati, si comprende perché questi continuino a rimanere imbrigliati in un mercato di lavoro secondario fatto di occupazioni mal pagate e con scarsa mobilità professionale»⁷.

⁷ CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS (a cura), *o.c.*, p. 261.

In conclusione, si possono sintetizzare i punti forti della situazione nei seguenti termini: aumento graduale, anche se rallentato, della presenza degli immigrati nel nostro Paese; considerevole crescita dei processi di inserimento come l'ottenimento della cittadinanza, la frequenza del sistema di istruzione e di formazione e la presenza nella forza lavoro e nelle nascite; contributo significativo alle entrate statali, dato dagli stranieri, che supera la spesa pubblica che li riguarda; miglioramento delle statistiche penali. Rimangono comunque delle criticità serie come i crescenti ostacoli nella lotta alle discriminazioni, la presenza di un mercato di lavoro per gli stranieri segmentato e poco qualificato, un sistema di accoglienza insufficiente e frammentato e le difficoltà nel realizzare politiche adeguate di integrazione.